

LAURA MITAROTONDO

CITTADINANZA FEMMINILE E MODERNIZZAZIONE:
TULLIA ROMAGNOLI CARETTONI E LA COSCIENZA
POLITICA DEL PROGRESSO

1. *L'impegno nelle istituzioni*

Negli ultimi due anni si è registrato un crescente interesse scientifico per la figura di Tullia Romagnoli Carettoni (1918-2015), testimoniato dalla pubblicazione di alcuni pregevoli saggi che, in una congiuntura storica estremamente sensibile verso quella costellazione di temi legati alla parità di genere, hanno valorizzato l'impegno istituzionale di una donna attenta a problematizzare i nodi irrisolti della cittadinanza femminile¹. Affrontare oggi questa materia sul versante della storia del pensiero politico ha una valenza di singolare importanza poiché, in una fase in cui la domanda di sostanziale parità e di equilibrio fra differenti soggettività - intesa non solo in termini di contrasto a permanenti discriminazioni e asimmetrie, ma anche come partecipazione e accesso ai processi decisionali - ricorre con sempre più incisività, interessando istituzioni nazionali, sovranazionali e organismi internazionali, è operazione proficua ripercorrere e problematizzare alcuni momenti del processo di emancipazione femminile in Italia. Non si tratta di riscrivere un capitolo di storia delle donne, ma piuttosto di mettere a fuoco la genesi e le ragioni di taluni processi di democratizzazione incompiuti, decisivi oltretutto lungo l'itinerario di consolidamento delle istituzioni repubblicane nazionali.

L'arco di tempo nel quale si consuma l'impegno di Tullia Romagnoli², senatrice fra la IV e la VII Legislatura, dal 1963 al 1979, Vicepresidente del Senato durante la VII Legislatura - dal

¹ Cfr. Minesso (2021); Stelliferi (2022). Sulla figura di Tullia Romagnoli, fra vita privata e attività politica nelle istituzioni, si vedano anche le due interviste rilasciate a Roberta Yasmine Catalano. Cfr. Catalano (2013); Catalano (2014).

² Nel corso dell'articolo si è preferito usare prevalentemente il cognome della senatrice da nubile, ossia Romagnoli.

1972 al 1979 -, protagonista dei primi decenni della storia repubblicana, nella fucina delle istituzioni politiche, resta nella storia come una fase di decisivo aggiornamento del Paese, e di una sua trasformazione “rivoluzionaria”, tramite una dialettica multipla fra lotte sociali, anche dure, diversità dei partiti politici e loro tendenza al confronto, sia pure difficile e a tratti tempestoso. La sua attività nelle istituzioni coincide con una fase assai dinamica della Repubblica, in anni ancora di marcata guerra fredda, ma anche di lenta distensione fra i due blocchi del mondo. La sua figura, connotata politicamente dall'impronta del riformismo di matrice culturale socialista - dall'iniziale adesione al Partito d'Azione, passò all'indirizzo socialista di Riccardo Lombardi e quindi alla Sinistra indipendente di Ferruccio Parri - consente dunque di misurarsi con un capitolo di assoluto rilievo nella nostra storia, rispetto sia al compimento del processo democratico, sia alla progressiva crescita economica e sociale del Paese, che induce a rilevanti trasformazioni di carattere non solo culturale, ma anche nelle forme della vita materiale, e in direzione della modernizzazione.

I socialisti italiani, in questi anni, leggono il neocapitalismo, basato su industria di massa, largo impiego, consumi, come una pagina inedita di programmazione della vita nazionale e guardano in modo nuovo al rapporto fra capitale e lavoro, fra azienda e sindacati, tutti proiettati nella prospettiva dello sviluppo, materiale e ideale, oltre la narrazione della lotta di classe, fuori da un conflitto senza mediazioni utili per le lavoratrici e i lavoratori, e per l'intero sistema strutturale e sovrastrutturale di un'Italia in movimento.

Nel 1963, peraltro, nasce la coalizione programmatica del primo centro-sinistra, cosiddetto organico, guidato da Aldo Moro e comprensivo del Partito Socialista in vari Ministeri e ha inizio così una fase positiva, contraddistinta da gradualità, ma significativi mutamenti nell'economia, compresi i redditi da lavoro dipendente, nei costumi e nella velocità delle relazioni sociali, animate da tre soggetti diversi ma collegati nell'impegno per il progresso, e per difesa della civiltà europea lungo la via della pace.

I tre soggetti sono costituiti dal mondo del lavoro - mentre l'identità della classe operaia cambia e si misura con la demo-

crazia rappresentativa -, dalle giovani generazioni e dalla donna, quest'ultima dotata di una notevole dinamica politica e di una lucida capacità di analisi e di proposta, ben oltre il rivendicazionismo, destinata presto a incidere sul volto nuovo di un Paese in progressivo allontanamento dai rigidi modelli di vita dei decenni precedenti.

Nell'impegno politico di Tullia Romagnoli sono distinguibili due indirizzi ideali che recepiscono i mutamenti in atto e si sviluppano, in parallelo, arricchendosi comunque di una visione del socialismo riformatore come forza di aggiornamento e di trasformazione della società capitalista e, in particolare, della vita pubblica italiana.

Da una parte, l'impegno della senatrice è radicato in un marcato segno di educazione civile laica, rafforzato dalla consapevolezza di un nesso solido fra socialismo e libertà, che si articola intorno a un vasto progetto di legislazione e di relazioni con l'Europa, poi Comunità Economica Europea, matrice avanzata dell'attuale Unione Europea. In lei il progetto della riforma assume il profilo di un'esperienza liberatoria universale, che passa attraverso il lavoro, fino a toccare le inattuali leggi italiane non ancora in grado di rispondere alle trasformazioni già in corso nei costumi sociali, attinenti, tra l'altro, alla famiglia e alla scuola. Questa istanza di liberazione, a partire dai ceti che maggiormente soffrono della diseguaglianza, raggiunge anche la borghesia, offrendole l'attualità concreta di un paesaggio sociale di avanzamento comune e collettivo che investe tutta la comunità organizzata. Qui emerge la qualità di un compito storico, nell'idea di una missione affidata all'idea socialista, vissuta fuori dall'impianto di un'ideologia chiusa, e dentro una fiducia verso lo sviluppo e la partecipazione democratica più ampia, aperta a tutti i ceti e a nuovi soggetti.

Su altro versante, per la senatrice si pone la necessità di materializzare il principio liberatore del socialismo attraverso una politica di conversione sociale, anche in grado di modificare alle radici la posizione della donna, finalmente in condizione di infrangere il destino di dipendenza dall'altro, di riscattarsi da una lunga storia di negazione e dall'ipoteca di falsi ruoli femminili, ripetitivi di una realtà obsoleta.

Questo tema, fuori da ogni istanza di natura sindacale, costituisce la chiave di volta del nuovo mondo da costruire, in cui la valorizzazione femminile si affermi come sostanziale mutazione del sistema del lavoro, dell'assistenza sanitaria, e della scuola pubblica, fino a immaginare una rinnovata regolazione della famiglia, e del diritto di famiglia, con lo scopo di chiudere per sempre - e attraverso le leggi - la subalternità della donna nella dimensione patriarcale. Da qui deriva l'attualità della nuova nozione del tempo delle donne che, affrontato in tutte le sue implicazioni, si riversa anche sul modo di concepire le misure concrete di uno Stato del benessere già in movimento, e sul valore culturale di un protagonismo femminile assunto a premessa e condizione di un cambiamento storico di portata epocale, a partire dalla convinzione che le forme dell'oppressione femminile vadano rimosse tramite l'ordinamento giuridico, e riformate sul piano politico, ma anche della vita individuale e privata (cfr. Stelliferi 2022: 21).

Romagnoli, peraltro, fu presente in Parlamento in una fase rivelatrice del volto dell'Italia repubblicana come terra di conflitti, tutt'altro che simbolici, in materia di innovazione delle forme sociali di scambio individuale e collettivo, e di conversione dei costumi, lasciando nella vita nazionale i riflessi di una divisione del mondo difficile da modificare, almeno nel tempo breve.

Ella fu interprete estremamente sensibile e attenta del cambiamento e ne avvertì l'urgenza, partecipando all'attività di partiti politici che si adoperavano per la democratizzazione del Paese, e per favorire quella «transizione postfascista» (ivi: 10) che sarebbe stato un processo lungo e irto di ostacoli, prima di approdare ad una trasformazione del tessuto giuridico e sociale all'altezza delle istituzioni repubblicane.

In questo respiro riformatore, la senatrice fu pienamente coinvolta nella rigenerazione di un sistema di norme ormai negletto, che tuttavia investiva e regolava integralmente la società italiana. E non va trascurato che questa sua partecipazione fu connotata anche nel senso dell'affermazione di un crescente ruolo politico delle donne, poiché Romagnoli appartenne alla generazione, immediatamente successiva a quella delle "Madri

Costituenti”³, ancora e sempre più impegnata a misurarsi con la difficoltà di tradurre il dettato costituzionale in principi sostanziali, muovendo dalla consapevolezza della responsabilità del mandato di rappresentare il mondo femminile nelle trasformazioni storiche del Paese, ma oltretutto certa che la Resistenza non era riuscita a promuovere la libertà femminile e ad incidere sulla permanente divaricazione fra i ruoli maschile e femminile (cfr. *ivi*: 201).

Il processo di autodeterminazione delle donne - la loro capacità di incidere nella vita pubblica italiana, garantita dalla presenza nelle istituzioni, nei partiti politici, oltre che nei sindacati - nasceva del resto già con la partecipazione alla guerra di Liberazione, alle fasi nevralgiche della lotta antifascista e antinazista, in termini civili, militari e politici, ma si sarebbe scontrato, immediatamente dopo, con la realtà effettiva, ancora condizionata da limitazioni, divieti, tradizioni discriminanti.

Il rinnovamento richiesto dalle donne ad una società che reagiva in modo difforme alla loro domanda di emancipazione procedeva ancora con lentezza, mentre restava confermata la sostanziale subalternità femminile all’interno di un persistente modello sociale patriarcale, in cui il vincolo matrimoniale, per molte ragioni legato all’inaffidabilità di ruoli sociali e sessuali, costituiva un ostacolo concreto al pieno raggiungimento di soggettività e autonomia, mentre assolutamente residuale era la presenza delle donne nei luoghi della dirigenza istituzionale⁴.

Alcune delle battaglie decisive condotte dalla senatrice, e in parte già promosse dalle prime elette all’Assemblea Costituente, indispensabili per colmare un pesante ritardo storico, riguardavano, tra gli altri temi, il riconoscimento dei figli illegittimi, la funzione sociale della maternità, il rifiuto dell’indissolubilità del matrimonio. Si trattava di iniziative pensate proprio nello spirito di un’integrale revisione di quei ruoli sociali, rispetto al quale la donna costituiva il perno della realizzazione di una nuova cultura della famiglia, prima, e della società tutta, poi.

³ Sul tema, si rinvia a: Addis Saba, De Leo, Taricone (1996); Morelli (2007); Fondazione Nilde Iotti (2017); Artali, Cairoli, Cavallini (2020).

⁴ Su questi temi, nella circostanza, si veda Rossi-Doria (2006: 127-207; 2010: 487-511).

Fondamentale peraltro fu, già subito dopo la guerra, e fino al 1979, la partecipazione di Tullia Romagnoli all'associazionismo femminile nell'*Unione donne italiane* (Udi), che le consentì l'esercizio di una forma di libertà politica, essenziale nella revisione delle forme superate della vita collettiva, anche in direzione di una "solidarietà" di genere, determinando «la sua adesione alle battaglie per una piena cittadinanza femminile nel nostro Paese» (Minesso 2021: 16), e confermando la grande considerazione per il dialogo fra le motivazioni della società civile e la progettualità politica nelle sedi istituzionali⁵.

La presenza proprio nell'associazionismo laico, non cattolico o confessionale, insieme al suo ruolo nel cuore delle istituzioni, si sposarono negli anni Settanta ad un accentuato interesse per la difesa dei diritti umani in uno scenario internazionale (Grecia, Spagna, Cile, Vietnam, Argentina). Al cospetto di un orizzonte condizionato da preoccupanti mutamenti, e ancora scosso dal colpo di stato cileno del 1973 - la senatrice denuncerà il fenomeno delle *desapariciones* e l'azione della DINA (Dirección de Inteligencia Nacional) - e quindi dal golpe argentino del 1976 (Calandra 2022: 76-77), che aveva rivelato i pericoli storici della democrazia incompiuta, ponendo all'attenzione mondiale la necessità di difendere ogni risorsa di libertà e di convivenza civile, necessaria per la collaborazione di forze di differente orientamento politico, Romagnoli è consapevole che il cambiamento in atto investiva anche l'Occidente, e richiedeva un nuovo equilibrio, fatto di pace e politica, una diga contro il ritorno delle tentazioni della dittatura e di nuovi fascismi. Lo sguardo alla dimensione internazionale, nell'ottica anche del disarmo, unito alla domanda del compimento del processo di emancipazione femminile e di modernizzazione del costume nel nostro Paese, aveva trovato del resto espressione nello spirito di una «linea internazionalista di indirizzo socialista e anticapitalista», sancita fin da quel primo congresso della *Fédération internationale démocratique des femmes* di Parigi, in seguito al quale, nel 1947, Romagnoli entrò stabilmente nel comitato direttivo nazionale dell'Udi (cfr. Stelliferi 2022: 44-45). Proprio nel corso del

⁵ Con riferimento alla questione, cfr. anche Minesso (2016). In questa sede, sull'Udi, ci si limita a ricordare Michetti, Repetto, Viviani (1998); Rodano (2010); Tola (2016).

Il Congresso nazionale dell'associazione femminista, ella peraltro assunse un incarico nella commissione deputata ad occuparsi di scuola e famiglia: si trattò di un esordio decisivo, che l'avrebbe indirizzata verso le politiche scolastiche ed altre materie approfondite anche successivamente - in particolar modo dalle donne comuniste e socialiste -, dal rapporto fra scuola pubblica e privata all'accresciuta domanda di scolarizzazione, a fronte del preoccupante analfabetismo, fino alla riforma dell'ordinamento scolastico, che comportava un'attenta analisi di questioni sociali, oltre che di scelte politiche (cfr. ivi: 46-48). Il suo ruolo nell'associazionismo, prima palestra di impegno civico, accresciuto dalla nomina, nel 1978, alla presidenza del Consiglio nazionale dell'*Unione italiana dei centri di educazione matrimoniale e prematrimoniale*, si rifletterà, negli anni dei più onerosi incarichi istituzionali, in una dialettica serrata e feconda fra il linguaggio della società civile, su una scala di mobilitazione nazionale e internazionale, e quello delle istituzioni, in vista di una forma sempre più estesa di progresso sociale. Di quella stagione resterà traccia nella costante attenzione ai temi dell'educazione e del lavoro, linee precipue dell'intervento sociale proprie dell'*Unione donne italiane* (cfr. Minesso 2021: 49).

Pur non abbracciando una prospettiva peculiarmente femminista, tipica dei movimenti di lotta, perché profondamente convinta di essere la "voce" dei cittadini nelle sedi istituzionali, nei luoghi del compromesso politico e della decisione, Romagnoli coltivò tuttavia il riconoscimento della donna in quanto soggetto sociale che si auto-costituisce⁶, e in questa veste ideale esiste nello spirito della contesa e del riconoscimento di diritti fondamentali, come quello di cittadinanza politica, per poi maturare un'attenzione verso la condizione femminile che implicava un ripensamento dei modi della convivenza civile, da ricalibrare tramite un nuovo corpo di leggi e una lunga battaglia culturale.

In una fase di piena crescita e avanzamento di una coscienza politica femminista in Italia, fra l'immediato dopoguerra e gli anni Settanta, la senatrice, infatti, fu pienamente partecipe di una battaglia per i diritti civili delle donne - che nasceva nelle

⁶ Sull'associazionismo femminile, si veda Taricone (1996; 2008²; 2020).

associazioni -, e attiva interprete di quella revisione legislativa che avrebbe indotto un sensibile mutamento della condizione femminile, pur respingendo tuttavia l'idea che la piena liberazione della donna fosse vincolata all'emancipazione sessuale, all'autodeterminazione sul versante procreativo e dunque all'affrancamento dal controllo patriarcale dei corpi (cfr. Stelliferi 2022: 187, 193).⁷ Pur sollecitando una corretta educazione sessuale, e confidando anche nel ruolo dei consultori, ella prendeva le distanze soprattutto dalla stigmatizzazione della maternità e dalla sua rappresentazione come impedimento alla piena e libera espressione della donna lavoratrice e cittadina, contestando «la contrapposizione antagonistica tra maternità e autonomia economica» (ivi: 208), nella convinzione che il tema andasse affrontato a partire dal valore universale dell'uguaglianza, nei diritti, di cittadine e cittadini, senza scadere nell'omologazione o nell'oblio della differenza femminile⁸.

Più complessivamente, grazie ad una sensibilità politica laica e pluralistica, Tullia Romagnoli si impegnò in particolare in disegni di legge, interrogazioni parlamentari, discorsi in Aula, sui temi della cittadinanza femminile e della già richiamata riforma della scuola, con l'obiettivo di sanare il divario fra scuola e società, guardando al reclutamento degli insegnanti, alla riforma del loro stato giuridico, al rapporto docenti-discenti, in una prospettiva scevra da pregiudizi clericali, che consentisse un integrale adeguamento della scuola ai principi democratici della Costituzione⁹. La domanda di libertà di insegnamento, contro i tentativi di clericalizzazione che passavano persino dalla scelta dei libri di testo, venne interpretata, in tale orizzonte politico, come uno degli aspetti della più vasta lotta per la libertà con-

⁷ «A suo avviso era necessario mettere in guardia le giovani sui pericoli cui poteva portare una sregolata liberazione sessuale. Ad esempio, nell'autunno del 1977, durante un discorso al senato sulla legge Anselmi sulla parità in ambito lavorativo, si rivolgerà idealmente “alle donne, soprattutto alle giovani”, sentendo la necessità “di non fare confusioni e di guardarci dal rischio dell'accettazione di modelli provvisori apparentemente liberatori”. Stelliferi (2022: 193).

⁸ Sull'argomento, cfr. Stelliferi (2019).

⁹ Di particolare interesse, per comprendere la posizione della senatrice sul nodo della scuola, sono alcuni articoli apparsi sulla rivista socialista «Mondoperaio». Cfr. Caretoni (1954: 21-22; 1955a: 25-26; 1955b: 25-26; 1956: 593-596; 1957: 58; 1958: 23-24; 1961: 19-21).

dotta con determinazione dal Partito Socialista proprio negli anni Cinquanta, per una “stabilizzazione” della democrazia filtrata dall’istruzione (cfr. Carettoni 1955a: 26).

Ma anche la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale e artistico del Paese furono centrali nella riflessione politica della senatrice, interessata a preservare il delicato equilibrio fra modernizzazione e valorizzazione delle testimonianze dell’antico, fondamentale per la promozione di una cultura sociale della comunità, e per sollecitare la coscienza del rapporto fra passato e presente. Di assoluto rilievo, in tal senso, la sua attività, dal 1964, in qualità di vicepresidente, nella Commissione parlamentare Franceschini, deputata alla tutela del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, ma anche il suo impegno nelle Commissioni Istruzione e belle arti e Industria e commercio. Convinta della necessità di promuovere un nuovo indirizzo politico per incentivare la riqualificazione dei beni culturali che passasse dalle riforme, Romagnoli peraltro non risparmiò critiche all’operato dei diversi governi avvicendatisi nel Paese, incapaci di gestire correttamente un patrimonio da non considerare un valore meramente economico-turistico, quanto piuttosto un fattore «di educazione e di istruzione non libresca ma capace di formare il cittadino mettendolo in contatto con la testimonianza concreta dell’opera di uomini che lo hanno preceduto e che hanno prima di lui e come lui cercato una risposta ai problemi umani.» (Carettoni 1972b: 38).

2. *L’emancipazione femminile come sostanza della democrazia*

Il rilievo accordato alla cosiddetta “questione femminile”, negli anni del consolidamento delle istituzioni repubblicane, implicava la consapevolezza dell’impossibilità di considerare compiuto il processo di democratizzazione nazionale in mancanza del riconoscimento della cittadinanza femminile.

Del resto, mettere la donna al centro di leggi all’altezza della nuova forma del Paese, nella valorizzazione di una differenza umana e sociale da sempre occultata, corrispondeva alla creazione di un’inedita universalizzazione dei tempi di vita delle donna - rifiutando il dualismo frenante casa/lavoro - e alla

spinta della componente femminile verso il cuore di una società in corsa per la sua modernizzazione.

Non vi è dubbio che le costruzioni legislative e sociali alle quali si dedicò anche Romagnoli, alcune delle quali passarono persino per un durissimo referendum - basti pensare alla consultazione per l'abrogazione del divorzio del 1974, respinta con una percentuale molto elevata¹⁰ -, derivarono anche, e forse soprattutto, da un radicale cambiamento di mentalità degli Italiani, trascinati da quel 1968 che aveva trasformato la scuola, la politica e la complessiva soggettività sociale dei giovani e delle donne.

In particolare, la senatrice Romagnoli si distinse quale punta di diamante delle nuove forme di partecipazione femminile nei luoghi della produzione, nelle piazze, nei partiti e nelle più alte istituzioni repubblicane, coltivando la convinzione che la donna non potesse essere libera se non in una società realmente moderna e paritaria. La sua linea di ispirazione deontologica sembra si collochi a metà fra il peso fecondo della tradizione del socialismo settentrionale, dalla forte spinta riformatrice, e l'esperienza scolastica di insegnante di *Storia dell'arte* e di *Lettere* nelle Scuole medie superiori, da cui probabilmente scaturiva la sua premura verso il processo della formazione civile. Questa sorta di magistero, fatto di regole avanzate e prassi nei risultati, è quasi l'archetipo di un operoso stile di lavoro in Parlamento e nelle commissioni istruttorie intorno alle leggi da varare. Il suo impegno nelle istituzioni mantiene ancora oggi il segno della crescita progressiva dell'autonomia della donna, insieme con una produttiva concorrenza all'egemonia democristiana, specie intorno ad alcuni nodi essenziali, dal divorzio alla legalizzazione dell'aborto, fino alla revisione del diritto di famiglia.

L'attività politica della senatrice si orienta, dunque, ai contenuti della famiglia - primo luogo da cui originava l'oppressione sociale femminile - e soprattutto al ruolo della donna, nel potenziale della sua forza civilizzatrice, e nel filtro delle istituzioni più delicate del Paese, soprattutto in ordine alla "modificabilità" di un'intera società, a partire dai suoi gangli più

¹⁰ In proposito, cfr. Romagnoli Carettoni (1972a: 11-18).

delicati. La sua esperienza andrebbe dunque collocata nel respiro di un riformismo marcato e inedito per l'Italia, al fianco ideale di altre figure femminili di grande statura civile - Nilde Iotti, Teresa Noce, Lina Merlin, Tina Anselmi, tra le altre - chiamate alla direzione politica nella consapevolezza di esprimere un protagonismo sempre più indirizzato alla funzione pubblica, in un'ottica di servizio e di progresso, per un Paese in pieno movimento.

L'impegno di Romagnoli nelle sedi istituzionali è scandito costantemente da una domanda di riforma che si espande dalla teoria alla prassi e che, nel caso della "questione femminile", si traduce nell'intenzione di rendere concreto un ideale di cittadinanza effettivamente rispondente ai principi della democrazia sostanziale. Questa tensione non sembra separabile dalla formazione umanistica della senatrice - la laurea in lettere, il magistero del padre Ettore, illustre grecista -, e dunque da un contesto familiare di solidissime tradizioni culturali, segnato tuttavia dalla perdita della madre, che Tullia mai conobbe, a causa dell'epidemia della spagnola. Le sue proposte sul fronte legislativo riflettono distintamente un'attenzione singolare alla cultura, alla scuola, all'istruzione universitaria, al momento della formazione e rivelano una personalità che si sposa con una inconsueta concretezza, con uno spirito tutto proteso alla risoluzione di problemi attuali, ma sorretto dalla conoscenza critica della storia, dei processi sociali, del radicamento dei costumi, nella vita materiale delle popolazioni. In proposito, resta significativo il passaggio di un intervento pronunciato in Aula, nel quale, con riferimento al dibattito sull'interruzione di gravidanza, Romagnoli sostiene:

Noi siamo il nostro passato: [...] la nostra tradizione culturale, la tradizione dell'Occidente affonda le sue radici nel giudaismo e della classicità greco-romana che fa della sessualità, della procreazione, della gestazione di qualcosa di privato, di riservato, qualcosa di cui non si parla [...]. Bisogna tener conto della realtà in cui caliamo la legge, della realtà sociale ed economica, del comune sentire; altrimenti il giusto desiderio dell'intervento sociale, che mi trova d'accordo, può dare il risultato opposto a quanto la legge dichiara di volere, e cioè la scomparsa o quanto meno la diminuzione dell'aborto clandestino. Allora il pragmatico esorta a tener conto del fatto che se vogliamo sconfiggere

l'aborto clandestino bisogna garantire segretezza, rapidità di procedere, eliminazione di intralci burocratici, altrimenti le donne non utilizzeranno la legge (Atti Parlamentari 1977).

La sua formazione, ma anche il suo impegno civile, peraltro, vennero arricchiti da una coscienza politica forgiata dalla Resistenza antifascista, che avrebbe rappresentato un vero battesimo di passione politica, in grado di condurla negli anni all'avanguardia nell'elaborazione e nella produzione di leggi alla base del primo welfare italiano, ma anche nella promozione della donna e del successivo contributo alla costruzione dell'Europa, lungo la via della collaborazione sovranazionale allo sviluppo. Si tratta di interventi che, oltre a ribadire una discontinuità normativa rispetto al regime - si pensi alla riforma del Codice Penale con il rigetto del *Codice Rocco*, a partire dall'abolizione di alcune misure ivi contenute, singolarmente discriminatorie per le donne (delitto d'onore, matrimonio riparatore)¹¹ -, rappresentano, nel rigore delle idee, ma senza rinunciare alla mediazione e al dialogo politico, una pagina di progresso e modernizzazione per la collettività in un disegno universalistico, interessando la riforma del diritto di famiglia, la legge sul divorzio, l'interruzione volontaria di gravidanza, lo Statuto dei lavoratori, il sistema sanitario nazionale, la tutela dei diritti della madre, l'informazione sui metodi anticoncezionali, la possibilità dei ricorsi ai consultori, e dunque le criticità collegate alla gestione sanitaria negli anni Settanta, in una fase di definizione dello Stato sociale nel Paese. Proprio con riferimento alla necessità di adeguare il sistema normativo ad una nuova società, spinta al progresso dalla libertà politica intervenuta dopo il fascismo, ma anche dai cambiamenti indotti dall'economia (cfr. Stelliferi 2022: 99), la senatrice ribadisce l'importanza della riforma del diritto di famiglia, intervenuta solo dopo il superamento dello scoglio del divorzio, a causa della resistenza di un fronte democristiano sempre più fragile (cfr. Caretoni 1974).

Il processo di trasformazione del Paese, del resto, rappresentava la via maestra per assicurare il principio di uguaglianza

¹¹ Sul tema, si vedano Romagnoli Caretoni (1977: 10-11); Minesso (2021: 29-36); Stelliferi (2022: 220-235).

dei cittadini, in un rinnovato quadro giuridico, incentrato sulla revoca definitiva della rappresentazione della donna svilita nella sua umanità e considerata «cosa di cui si può disporre fino alla morte» (Carettoni 1977: 11). Il nuovo volto del diritto di famiglia avrebbe fornito non solo un apporto fondamentale all’emancipazione della donna, nella conquista della sua maggiore autonomia e responsabilità, ma, valorizzando uguaglianza e dignità di moglie e marito, avrebbe indotto un cambiamento di mentalità, incidendo sulla visione del matrimonio, evitando ogni forma di subalternità della donna, tutelando i figli illegittimi da qualsiasi discriminazione (Romagnoli 1972: 14-16), a partire dal ripensamento della famiglia come organismo autenticamente democratico, in ragione del dettato costituzionale. La stessa approvazione della legge 194/1978 per l’interruzione volontaria di gravidanza e il tema etico-politico della depenalizzazione dell’aborto, ossia la revisione delle norme del diritto penale in materia, rappresentano un passaggio propedeutico alla completa fuoriuscita dal fascismo, anche per il superamento del divieto, nella legge Rocco, di interruzione della gravidanza, in una fase storica di grandi mutamenti nella condizione femminile, e in cui il tema della liberazione della donna passava dall’autodeterminazione sessuale.

Per Romagnoli, che invoca una necessaria regolamentazione dell’aborto - già nel 1973 la senatrice aveva sottoscritto un disegno di legge sulla maggiore informazione riguardo l’uso dei farmaci contraccettivi¹² - si trattava innanzi tutto di una battaglia di civiltà, con riferimento sia alla rimozione di istituti nati durante il fascismo, come l’ente morale ONMI (*Opera nazionale maternità e infanzia*), legati alla convinzione politica che l’incremento della popolazione costituisse «un fattore di potenza della nazione» (Minesso 2021: 70), sia ad una diversa rappresentazione sociale della maternità, in grado di implicare un profondo mutamento nella «tradizionale scala di valori»; in particolar modo, incombeva il tema della scelta individuale e della tutela della salute della donna in chiave di modernizzazione e di sostegno a infrangere una tradizione millenaria che relegava la «vicenda della sua vita sessuale nel più profondo e segreto pri-

¹² Cfr. Minesso (2021: 67). Sul tema, di grande rilievo le osservazioni della senatrice in Carettoni, Gatto (1973).

vato». Scrive Romagnoli in tal senso, all'indomani dell'approvazione della norma:

Finalmente la legge d'aborto! Si è discusso per anni e nessun argomento pro e contro è stato dimenticato. Cateratte di argomenti filosofico-medici e teologico-sociali si sono abbattuti sulle povere donne che avevano bisogno - come in tutti i paesi del mondo - di una legge semplice che le strappasse dalle mani degli speculatori, garantisse un po' di solidale assistenza da parte della società, stabilisse che la donna [...] fosse in ultima istanza lei e lei sola a decidere (Carettoni 1978: 4).

Gli interventi in Aula, ma anche i contributi su rivista rispondono unanimemente all'esigenza di interpretare i cambiamenti della società, attraverso il necessario aggiornamento normativo, garantendo una prospettiva laica, di portata universalistica. In questo spirito, Romagnoli si fa interprete consapevole della richiesta delle donne italiane di «essere liberate dalla speculazione dell'aborto clandestino» (Romagnoli 1976: 12), non senza accompagnare la sua rivendicazione giuridica alla questione più complessa della gestione politica, quasi esclusivamente maschile, di un tema delicatissimo, in grado di incidere sulla psicologia femminile. Ella rileva, pertanto, che i legislatori, uomini per la maggioranza, «non potranno mai capire quale sensibilità esasperata produca lo straordinario stato della gestazione nella donna, come possa bastare uno sguardo e una parola incauta a precipitarla nella disperazione» (Carettoni, 1976: 13).

3. Modernizzazione e lavoro: le donne nella storia

La stessa idea di un più moderno Stato del benessere, nel cuore del Novecento avanzato e fordista, si propone, attraverso lo sguardo di Romagnoli, nella direzione del miglioramento delle condizioni di esistenza delle masse lavoratrici, ma anche e sempre in funzione di un altro ruolo per la donna, recitando in modo peculiare gli accenti di una rivoluzione morale, di un avanzamento sociale in grado di rettificare tutta la densità del «tempo» delle donne.

Vi è una tensione epistemica che scandisce, fin dalla sua nascita, il processo di emancipazione femminile: ad una do-

manda di uguaglianza, di pareggiamento politico, civile e sociale nel campo dei diritti, che è iscritto nel divenire delle società democratiche, si affianca quella che è stata definita «la prova dell'impossibilità sociale di fondare l'uguaglianza fra i sessi nel sistema patriarcale»¹³. Sollecitata da un'analoga convinzione, Romagnoli pone in evidenza un'urgenza di carattere strutturale, consistente nella domanda di una radicale conversione culturale (del costume, della mentalità), di rimozione dei pregiudizi, necessaria per trasformare una realtà altrimenti non in grado di recepire l'aggiornamento giuridico. Dopo l'estensione del suffragio, ogni forma di rivendicazione della parità si trasforma nella riacquisizione di una società in ritardo, che ancora attribuisce alla donna un destino quasi immutabile.

Il suo impegno costituisce un esempio, peraltro, anche rispetto al modello femminile che lei stessa incarna: a ricordare la tempra e il vigore del profilo politico di questa donna restano le immagini, risalenti alla rubrica televisiva *Tribuna Politica*, condotta dal giornalista Giorgio Vecchietti, dove ancora oggi è possibile rivederla in un dibattito a più voci del 1961, sul tema *La donna nella democrazia italiana*.¹⁴ In quella sede, con straordinaria enfasi, la dirigente socialista poneva, nel corso dei pochi minuti a sua disposizione, alcune questioni di assoluto rilievo a partire dalla promozione della donna lavoratrice, autonoma spiritualmente e mai più subordinata, in grado di vivere tutta l'avventura produttiva della propria soggettività di cittadina. Nella circostanza, ella richiamava l'attenzione sul difetto di parità salariale fra i sessi, sull'assenza di servizi sociali adeguati ad accompagnare le nuove forme del protagonismo femminile nel Paese, ostacolato dal doppio onere, esclusivo delle donne, del lavoro retribuito e del lavoro domestico e di cura, ma anche sull'irrisolta contraddizione fra l'ingresso della donna nel mercato del lavoro e il pregiudizio, ma anche l'impreparazione di una società, ancora gravata dal retaggio del costume e dall'incapacità di pensare l'impegno femminile nello spazio

¹³ Cfr. Taricone (2018: 51). Sul concetto, si veda anche Fougeyrollas-Schwebel (1997: 729).

¹⁴ Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=yIPxzuNcpzc> (ultima consultazione in data 30/05/2023). Sulla partecipazione alla trasmissione di Vecchietti si rinvia anche a Stelliferi (2022: 82-89).

pubblico e nel contesto produttivo. Nelle pieghe di quel confronto televisivo - in cui le differenti manifestazioni della partecipazione femminile venivano assunte a parametri per misurare la qualità stessa della democrazia - veniva già denunciato uno squilibrio fra la realtà e la sua codificazione, e messo all'indice un "diritto" (nel senso del sistema di norme) che rifletteva una società lontanissima dal presente, quanto meno nel modo in cui veniva recepita dal senso comune e dai costumi dello "strapaes". Si trattava di considerazioni che qualche anno più tardi, con toni e approcci differenti, avrebbero trovato espressione nelle piazze, nelle Università, nei luoghi in cui la domanda di autodeterminazione femminile sarebbe stata invocata nel segno del riconoscimento di una differenza che investiva direttamente il corpo delle donne.

Il lavoro, ma anche la libertà creativa femminile, pensata nella prospettiva socialista, da cui la senatrice proveniva, valevano, del resto, come prima leva dell'emancipazione, autentica porta d'accesso delle donne nella storia, e premessa per un'integrale revisione di ruoli e modelli sociali, per il capovolgimento della condizione contingente di un mondo già messo in discussione, e preludio della sua "liberazione".

La matrice socialista, marcatamente riformistica in quegli anni, contribuisce alla fuoriuscita della donna dalla condizione di subalternità, prima di tutto consolidata in famiglia. Simmetricamente, la radice sociale del soggetto femminile trova le condizioni per una emancipazione critica, in quanto forza collettiva, al di là della casa e del solo lavoro riproduttivo.

La donna, del resto, nell'orizzonte da cui muove la senatrice, era formalmente interessata da un'ideologia egualitaria, tuttavia non pienamente attingibile, e risultava penalizzata da quei processi di asimmetrica divisione sessuale del lavoro, che ne avevano ostacolato, in senso storico, l'autodeterminazione, la conquista di una identità autonoma, in assenza di quel sistema di garanzie che le consentissero di guadagnare una reale parità delle opportunità, dei diritti (compresi quelli di reversibilità e pensioni) e la "conciliazione" ottimale - anche tramite la condi-

visione in famiglia - fra lavoro produttivo e lavoro di riproduzione sociale (nodo spinoso, tuttora lontano dall'essere risolto)¹⁵.

Rispetto al nevralgico rapporto donne-lavoro, la senatrice guardava alle leggi in materia di lavoro nella prospettiva di una valorizzazione e partecipazione integrata del soggetto femminile ai processi produttivi. Impegnata sul vasto tema della parità dei diritti delle lavoratrici, Romagnoli pose i termini di una rivendicazione che si convertì presto in momento promozionale, grazie ad un'inedita narrazione della donna, soggetto pieno e indiscutibile, eguale e libera, animata da una coscienza politica in grado di passare dal momento della critica a quello della lotta.

Tullia Romagnoli diede saggio, peraltro, fin dai suoi primi passi nello scenario nazionale - in una fase in cui la rappresentanza femminile dentro le istituzioni era pienamente assunta, e filtrata dalla consapevolezza che qualsiasi forma di discriminazione formale contro la donna fosse da considerarsi anticostituzionale - di una mentalità in una certa misura predisposta alla politica integrale, da dirigente all'altezza dello Stato, uno Stato in parte costituito e in parte da perfezionare, specialmente sotto il profilo dei diritti sociali e dei diritti di cittadinanza. In tal senso, è stato messo bene in risalto che la senatrice, allora unica donna alla Direzione del Psi e nel gruppo del Senato della Sinistra indipendente, interpretò il suo mandato nelle istituzioni in senso autenticamente universale, sottraendosi a quella sorta di delega "di genere" assegnata alle donne in Parlamento che, secondo una consolidata rappresentazione maschile avrebbero dovuto occuparsi preferibilmente di ambiti considerati di pertinenza femminile, di tipo assistenziale, come la salute, l'educazione, la cura, la famiglia (cfr. Stelliferi 2022: 124-125), interrompendo così, pur in una condizione di evidente *deficit* democratico, il monopolio del maschile. Con lo scrupolo dell'approdo ad una professionalizzazione nel mestiere della politica, e respingendo radicati pregiudizi sulle donne, nella consapevolezza che «fosse necessario "colonizzare" i luoghi decisionali e rappresentativi della "politica maschile"», ella guardò, come già accennato, ad un suo coinvolgimento sul versante internazionale e come senatrice della Sinistra indipendente parte-

¹⁵ Di grande interesse, sono le osservazioni della senatrice affidate all'articolo "I problemi delle masse femminili". Cfr. Carettoni (1963: 38-43).

ciò alla commissione Affari esteri (Stelliferi 2022: 125). Questo ulteriore spazio di impegno politico integrale le consentì di abbracciare la prospettiva della tutela dei diritti umani e individuali, coltivando sempre uno spirito europeista, maturato fin dai primi anni del suo apprendistato civile, quando una sorta di umanismo socialista, attraverso riviste culturali come «Mondoperaio», si proponeva di rileggere la storia del Paese con lo sguardo rivolto alla politica estera, anche per interpretare i grandi mutamenti indotti dalla distruzione materiale e morale della guerra.

Dal 1979, peraltro, ella fu rappresentante al Parlamento europeo, a conclusione della vicepresidenza del Senato e attivamente partecipe in istituzioni e organismi internazionali, come l'Unesco e il *Forum internazionale delle donne del Mediterraneo*¹⁶.

A suggellare dunque un percorso di cambiamento scandito dalla produzione e revisione normativa, sono numerosi disegni di leggi, interrogazioni, interpellanze parlamentari presentate da Romagnoli, che confermano l'ampiezza di un'avvertita sensibilità politica intorno ad una varietà di temi sui quali le forze di quella Sinistra italiana indipendente, della quale lei stessa faceva parte, auspicavano un sempre più fecondo dialogo, per dare risposte alla società italiana, in materia di diritti e doveri della cittadinanza, in una fase di "educazione" alla democrazia (cfr. Stelliferi 2022: 17).

Del resto, non può essere trascurata la capacità della senatrice, ispirata dal modello della democrazia pluralistica occidentale, così come dalla tradizione socialista, di leggere la politica europea persino in una dimensione globale, in un più lungimirante orizzonte che le consentì di prendere parte a gruppi interparlamentari, associazioni e istituzioni che, attraverso forme di cooperazione economica e culturale, lavoravano per la distensione e la pace, in vista della salvaguardia di diritti umani e civili. Nondimeno, lo spessore del suo impegno proteso a cambiare la storia assunse, in particolare, il sapore di un'operosa rivalsa nei confronti dell'atavica condizione femminile, nella denuncia della sua innaturalità: la cultura politica della

¹⁶ Sul tema, si rinvia a Minesso (2021: 23-26) e Stelliferi (2022: 255-269).

senatrice, in tal senso, incarnò la spinta critica, l'armatura ideologica per promuovere un'ipotesi culturale e politica di cambiamento di un mondo ancora sospeso fra tradizione e innovazione, che passasse dalla valorizzazione del lavoro, simbolo e fondamento, ancora nel presente, di una nuova società e di quella domanda di piena cittadinanza, legata necessariamente al nodo dell'occupazione femminile (cfr. Minesso 2021: 51).

Bibliografia

ADDIS SABA MARINA, DE LEO MIMMA, TARICONE FIORENZA, 1996, *Alle origini della Repubblica: donne e Costituente*, Roma: Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

ARTALI FEDERICA, CAIROLI ROBERTA, CAVALLINI MARINA, 2020, *Le Costituenti. La parola alle donne*, Bologna: Biblion.

ATTI PARLAMENTARI, Senato della Repubblica, Legislatura VII, *Discussioni*, seduta del 25 maggio 1977.

CALANDRA BENEDETTA, "¡Unamos nuestras manos!". Tracce e frammenti della solidarietà italiana alle donne latinoamericane durante i regimi autoritari (1964-1990)", *NAD. Nuovi autoritarismi e democrazie. Diritto, istituzioni e società*, n. 1/2022, pp. 68-81 (DOI 10.54103/2612-6672/18120).

CATALANO ROBERTA YASMINE, 2013, *La felicità è un pezzo di pane e cioccolata. Conversazioni con Tullia Carettoni Romagnoli*, s.l.: Narcissus.

_____, 2014, "Il filo d'oro de L'Astrolabio: intervista a Tullia Carettoni", in Alfredo Casiglia (a cura di), *Pagine scomode: la rivista Astrolabio (1963-1984)*, Roma: Futura.

FONDAZIONE NILDE IOTTI (a cura di), 2017, *Costituenti al lavoro: donne e Costituzione. 1946-1947*, Napoli: Guida.

FOUGEYROLLAS-SCHWEBEL DOMINIQUE, 1977, "Le féminisme des années 1970", in Christine Fauré (dir.), *Encyclopédie politique et historique des femmes*, Paris: Presses universitaires de France, pp. 729-770.

MICHETTI MARIA, REPETTO MARGHERITA, VIVIANI LUCIANA, 1998, *Udi, laboratorio di politica delle donne: idee e materiali per una storia*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

MINESSO MICHELA, 2016, *Diritti e politiche sociali. Le proposte delle parlamentari nelle Assemblee legislative dell'Italia repubblicana (1946-1963)*, Milano: FrancoAngeli.

_____, 2021, *Tullia Romagnoli Carettoni. Una donna nel Parlamento italiano 1963-1979*, Milano: FrancoAngeli.

MORELLI MARIA TERESA ANTONIA (a cura di), 2007, *Le donne della Costituente*, introd. di Cecilia Dau Novelli, Roma-Bari: Laterza.

- RODANO MARISA (2010), *Memorie di una che c'era: una storia dell'Udi*, Milano: il Saggiatore.
- ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA, 1954, "Per una riforma della scuola", *Mondoperaio*, n. 18, pp. 21-22.
- _____, 1955a, "Il maccartismo nella scuola", *Mondoperaio*, n. 3, pp. 25-26.
- _____, 1955b, "I professori e il governo", *Mondoperaio*, n. 23, pp. 25-26.
- _____, 1956, "Il sindacalismo nella scuola italiana", *Mondoperaio*, n. 10, pp. 593-596.
- _____, 1957, "Scuola e società", *Mondoperaio*, nn. 7-8, p. 58.
- _____, 1958, "I preti in cattedra", *Mondoperaio*, n. 9, pp. 23-24.
- _____, 1961, "Scuola e Costituzione", *Mondoperaio*, n. 5, pp. 19-21.
- _____, 1963a, "I problemi delle masse femminili", *Mondoperaio*, a. XVI, n. 2-3, febbraio-marzo, pp. 38-43.
- _____, 1963b, "La riforma del diritto familiare. Quattro progetti di legge", *L'Astrolabio*, n. 11, pp. 34-36.
- _____, 1967, "Scuola: l'unità da ricreare," *L'Astrolabio*, n. 3, p. 12.
- _____, 1972a, "Referendum. Ragioni della nuova legge sul divorzio", *L'Astrolabio*, n. 1, pp. 11-18.
- _____, 1972b, "Patrimonio artistico, una bandiera caduta nel fango", *L'Astrolabio*, n. 9, pp. 37-39.
- _____, 1972c, "Diritto di famiglia. Una buona legge all'ultimo traguardo", *L'Astrolabio*, n. 12, pp. 14-16.
- _____, 1974, *Divorzio e referendum*, Roma: Centro Informazione Culturale.
- _____, 1976, "L'aborto sarà una legge ipocrita, ma necessaria", *L'Astrolabio*, n. 21, pp. 12-13.
- _____, 1977, "Tutela dell'uguaglianza dei sessi. Diritti umani: attenti al voto del Parlamento", *L'Astrolabio*, n. 24, pp. 10-11.
- _____, 1978, "Aborto: finalmente decide la donna", *L'Astrolabio*, n. 10, p. 4.
- _____, 1980, "Crociata per una vita peggiore", *L'Astrolabio*, n. 22, pp. 24-26.
- ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA, GATTO SIMONE, 1973, *L'aborto. Problemi e leggi*, Palermo: Palumbo.
- ROSSI-DORIA ANNA, 2006, "Le donne sulla scena politica italiana agli inizi della Repubblica", in EAD., *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Roma: Viella, pp. 127-207.

_____, 2010, “Gli studi di storia politica delle donne nell’Italia repubblicana”, *Contemporanea*, n. 3, pp. 487-511.

STELIFERI PAOLA, 2019, “Tutela dell’uguaglianza e valorizzazione della differenza. La battaglia di Tullia Caretoni Romagnoli contro le discriminazioni di genere”, in Stefania Bartoloni (a cura di), *Attraversando il tempo: centoventi anni dell’Unione femminile nazionale (1899-2019)*, Roma: Viella, pp. 165-192.

_____, 2022, *Tullia Romagnoli Caretoni nell’Italia repubblicana. Una biografia politica*, Roma: Viella.

TARICONE FIORENZA, 1996, *L’associazionismo femminile italiano dall’Unità al fascismo*, Milano: Unicopli.

_____, 2008², *Teoria e prassi dell’associazionismo italiano nel XIX e XX secolo*, Cassino: Università.

_____, 2018, “Uguaglianza e differenza nelle teorie femministe”, in *Civitas e Humanitas. Annali di cultura etico-politica: Uguaglianza e diversità in una società multietnico-culturale*, Lecce: Milella, pp. 51-56.

_____, 2020, *Politica e cittadinanza: donne socialiste fra Ottocento e Novecento*, Milano: FrancoAngeli.

TOLA VITTORIA (a cura di), 2016, *Fare storia, custodire memoria, 1945-2015: i primi settant’anni dell’Udi*, Roma: Ediesse.

Abstract

CITTADINANZA FEMMINILE E MODERNIZZAZIONE: TULLIA ROMAGNOLI CARETONI E LA COSCIENZA POLITICA DEL PROGRESSO

(WOMEN'S CITIZENSHIP AND MODERNIZATION: TULLIA ROMAGNOLI CARETONI AND THE POLITICAL CONSCIOUSNESS OF PROGRESS)

Keywords: Women's Citizenship, Democracy, Woman, Modernization, Reformism

Starting from a renewed scholarly interest in her figure, the essay aims to draw attention to the political engagement of Italian Republic senator Tullia Romagnoli Caretoni. The Senator's battle for a change in the status of women, that was about a rethinking of social roles, but also a renewal of the national custom, becomes more incisive between the second half of the 1950s and the late 1970s, in the phase of democratic consolidation of the Country, but also of its modernization, which coincided with a sharp economic growth and a radical social transformation. The paper analyzes some issues, still very present, that she addressed within the institutions - but also in the magazines *Mondoperaio* and *L'Astrolabio* -, like the dialectics between female productive work and caring, with particular attention to one of the subjects to which she dedicated herself, during her intense political activity, that is the total fulfilment of women's citizenship.

LAURA MITAROTONDO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Dipartimento di Scienze politiche

laura.mitarotondo@uniba.it

ORCID: 0000-0001-9825-7848

EISSN 2037-0520